

Non perdiamo il treno dell'apicoltura

di Giuliana Bondi*

Tutti i veterinari che hanno avuto contatto con l'apicoltura sanno che l'opinione generale del settore è che siamo pochi, incompetenti e latitanti. La prescrizione dei farmaci antivarroa è la porta principale per entrare in questo mondo da protagonisti. Facciamoci trovare pronti.

Nei fatti



- **Il mondo considera l'apicoltura una attività zootecnica di importanza secondaria, quando invece è attività strategica** per la riproduzione di molte piante, per la produzione di vegetali indispensabili all'alimentazione umana ed animale, quindi per la salute dell'ecosistema mondiale.

Se n'è accorta l'economia agricola d'Oltreoceano quando le morie di api provocate dall'uso di pesticidi, hanno messo in crisi le colture dei mandorli canadesi e statunitensi. Per assurdo l'agricoltura che "vive e vegeta" grazie al benefico lavoro delle api è la stessa che dà loro la morte determinando così anche il suo lento suicidio.

In Italia si contano più di 1 milione di alveari e dai 55 ai 75 mila apicoltori. Il contributo economico delle api all'agricoltura nazionale è di circa 1.600 milioni di euro l'anno. Nel 2007 sono andati perduti circa 200 mila alveari, la cui perdita economica è stata stimata in 250 milioni di euro.

Il problema è più avvertito nel Nord dove l'agricoltura è intensiva. Le cause della moria non sono scientificamente assodate. Il fenomeno è stato denominato CCD "Colony Collapse Disorder" (fonte: Agrisole).

COSTITUITO IL GRUPPO "VETERINARI E APICOLTURA"

In ottobre mi è stata indirizzata una lettera dai contenuti analoghi a quelli di questo articolo. La firmava Giuliana Bondi, insieme a una trentina di colleghi, rivolgendo alla Fnovi un appello non trascurabile: far entrare la professione in un settore dove urge che sia presente, dato che l'apicoltura è una attività zootecnica che produce un alimento di origine animale. **Ho quindi incontrato in Fnovi Giuliana e qualche collega, mettendo i presupposti per la futura costituzione di un gruppo "veterinari e apicoltura".** A rendere ancor più necessario l'intervento della Federazione è il fatto che la scarsa presenza di veterinari sta esponendo l'attività sanitaria a forme di abuso involontario della professione: gli allevatori gestiscono le patologie apistiche e lo fanno per mancanza di veterinari che sappiano e vogliano farlo. L'apicoltura è una frontiera che conosciamo troppo poco. Dobbiamo rimediare al più presto.

Gaetano Penocchio

Di questi fatti si dovrebbero preoccupare gli Stati e fare in modo di coordinare le attività dei ministeri dell'agricoltura, della sanità e dell'ambiente in modo da tutelare la vita del pianeta. Sommando ai pericoli provocati dai pesticidi e dall'inquinamento, i danni provocati dalle malattie proprie delle api (sempre più difficili da curare per fenomeni di farmaco-resistenza) ed agli errori gestionali degli stessi apicoltori, si ottiene come risultato una estrema fragilità del settore che oggi, al contrario, **ha bisogno di esser sostenuto e supportato dall'opera di professionisti capaci tra cui veterinari esperti privati e pubblici.**

Dalla tavola rotonda che si è tenuta al 41° Congresso Mondiale "Apimondia 2009", a Montpellier (www.apimondia2009.com) è emerso che la formazione universitaria veterinaria in apicoltura è presente solo in pochi stati (Francia - Tunisia). In Italia, i veterinari si formano presso enti diversi, (associazioni di apicoltori, IZS, amministrazioni provinciali o regionali) talvolta a fianco degli stessi apicoltori o semplicemente sul campo, autodidatti. Evidentemente ciò non basta. **Si sente il bisogno di una formazione più strutturata e capace di preparare alla libera professione ed al lavoro pubblico**, attività queste, tra loro, profondamente diverse. Si sente la necessità di un **coordinamento centrale che produca organizzazione e omogeneità delle attività sanitarie territoriali**, oggi distribuite a macchia di leopardo e spesso dovute solo all'interessamento personale di taluni veterinari pubblici.

D'altro canto, se andiamo a vedere quale sia la reale richiesta di veterinari liberi professionisti in apicoltura, ci si accorge che i pochi professionisti disponibili stentano a trovare una collocazione stabile nel settore e ciò è dovuto ad una serie di motivi. Il *bricolaggio* degli apicol-



tori, **il mancato riconoscimento della professione veterinaria da parte delle associazioni di categoria che promuovono figure laiche che costano poco e che riescono a gestire fuori da ogni regola**, la poca preparazione dei veterinari, finisce per creare uno stato di abbandono del settore, di cui nessuno più si ricorda sino a quando non avvengono nuove catastrofi ecologiche.

Le problematiche sull'uso del farmaco veterinario e la recente normativa, la sempre più frequente presenza di residui da farmaci nei prodotti dell'alveare, il PNR, ha messo in allarme molti allevatori spregiudicati. La ricetta obbligatoria per alcuni **farmaci antivarroa** ha creato le condizioni per fare incontrare apicoltori e veterinari. Per questo si sente il bisogno di **stringersi a coorte e di sensibilizzare gli ordini veterinari a sostenere la categoria, a promuoverla, a tutelarla nell'ambito di questo specifico settore.**

* USL 7, Siena